

Cold case, il verdetto

Poliziotto eroe ucciso dimezzata la condanna per il killer rapinatore

L'INCHIESTA/1

Leandro Del Gaudio

Da trenta anni a 22 anni, per poi arrivare a un verdetto ancora più lieve: 16 anni di reclusione. Con la possibilità sempre e comunque di inoltrare un ricorso per Cassazione, quanto meno per bloccare l'esecuzione della condanna in vista di un processo che verrà fissato di qui ai prossimi mesi. Estate tranquilla per Salvatore Allard, uno degli assassini di Domenico Attianese, il poliziotto ucciso nell'ormai lontano 1986 mentre provava a sventare una rapina sotto casa. Come in una partita a scacchi, Allard fa le sue mosse. Che sembrano dargli ragione. Una storia di calcoli e verdetti, pec e ricorsi. Roba da pallottoliere giudiziario. L'ultimo verdetto dice così: a Salvatore Allard condanna a 16 anni di reclusione. Ben 14 anni in meno rispetto alla sentenza di primo grado (30 anni), sei anni in meno rispetto al verdetto dello scorso febbraio, quando pure la pena di 22 anni inflitta in appello aveva fatto discutere.

IL RETROSCENA

Ma cosa ha determinato questo ulteriore livellamento verso il basso della sentenza? Un nuovo ragionamento legato alle attenuanti generiche, che sono state concesse all'imputato sulla scorta del cambiamento dello stile di vita mostrato da Allard. Ricordate il caso? In favore dell'imputato erano arrivate le conclusioni positive di assistenti sociali del Comune di Cuneo, città dove ha svolto un lungo periodo di detenzione per alcune rapine consumate dopo aver ucciso un poliziotto (agente scelto e padre di famiglia) nel corso di una rapina a mano armata. In sintesi, Allard viene ritenuto un cittadino che ha cambiato traiettoria esistenziale, ha svolto il proprio lavoro come addetto cimiteriale

► Delitto di Domenico Attianese, la svolta ► L'assassino resta ancora a piede libero
In appello la pena passa da 30 a 16 anni «Ha un impiego a Cuneo: si è redento»



LA VITTIMA Nel riquadro Domenico Attianese, l'agente eroe ucciso nel lontano 1986

nel comune piemontese e ha addirittura restituito un portafogli smarrito da un passante, meritandosi un encomio pubblico. Altro che killer in fuga, altro che malvivente privo di scrupoli. Sì, d'accordo, per oltre trent'anni si è guardato bene dal confessare il delitto di Domenico Attianese; se non fosse dipeso dalle indagini condotte a Napoli dal pm Maurizio De Marco, forte di una prova scientifica ricavata sulle impronte digitali, non sarebbe mai stato colpito dalle indagini; né si è mai premurato, una volta incastrato, di svelare l'identità del terzo complice (che resta tuttora impunito). Eppure, alla luce del verdetto più recente, Allard merita uno sconto considerevole della condanna.

LA RICOSTRUZIONE

Un verdetto che premia il lavoro difensivo del penalista napoletano Domenico Dello Iacono, che ha saputo riportare la lancetta del tempo indietro di qualche anno: dopo aver scontato un lungo periodo di detenzione in cella, per aver consumato una serie di rapine successive al delitto Attianese, Allard sembra essersi

redento. Ha cambiato vita. È un'altra persona rispetto al personaggio che fece irruzione all'interno di una gioielleria di Pianura, assieme a due complici.

L'ASSALTO

Ricordate la storia? Allard era assieme a Giovanni Rendina e a un terzo malvivente. Un assalto violento, a mano armata. Raid da vigliacchi. Poco distante al negozio c'era anche la figlia del poliziotto Domenico Attianese, che abitava nello stesso complesso residenziale. Ci fu una colluttazione, poi - in modo gratuito - uno dei banditi fece fuoco. Si sentiva perso, non voleva finire in cella, sparò a un poliziotto scelto sotto gli occhi della figlia.

LO SCENARIO

Da allora 34 anni di silenzio omertoso. Nessuno ha saputo più nulla di quel delitto, fino alla riapertura del caso grazie alle indagini della scientifica e alle indagini della Mobile partenopea. In due vengono inchiodati dall'analisi delle impronte digitali alla luce di nuove tecnologie. Giovanni Rendina viene condannato a 30 anni, per lui verdetto definitivo. Manca all'appello un complice. Per Allard invece strada in discesa: libero perché redento - dissero i giudici del Riesame - poi verdetto sempre più favorevoli: da 30 anni a 22, poi 16. Incognita ricorso per Cassazione. Non si esclude una possibile prescrizione in favore dell'ex bandito diventato virtuoso (anche se smemorato, per non aver mai fatto il nome del terzo killer).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SVENÒ UN RAID
IN GIOIELLERIA
VENNE AMMAZZATO
DAI MALVIVENTI
IL COMPLICE
HA INCASSATO 30 ANNI**

Imprenditore edile picchiato volevano soldi e auto di lusso «Tassa per gestire i cantieri»

L'INCHIESTA/2

Luigi Nicolosi

Un avvertimento non era più sufficiente. Bisognava alzare il tiro e, per questo motivo, sarebbe servito un gesto eclatante, compiuto alla luce del sole. Il tribunale della camorra aveva emesso una sentenza senza sconti: tutti a Casavatore dovevano sapere che, da quel momento in avanti, chi non avesse abbassato la testa sarebbe andato incontro a conseguenze drammatiche. Sta tutta qui l'odissea di due fratelli, costruttori edili dell'area nord di Napoli. Uno di loro, già reduce da un'escalation di minacce iniziata alcune settimane prima, si è ritrovato a essere affrontato in pieno centro città da uno degli uomini di punta del clan Amato-Pagano. Davanti alla sede del Comune, è stato colpito con schiaffi e calci. Un'aggressione condita da una richiesta, l'ennesima, il cui tenore non lasciava dubbi: «Mi devi dare la macchina, questa storia non finisce qua». Prima di uscire di scena, l'ultima umiliazione: uno spunto in faccia.

La «storia», invece, è finita alle prime luci di ieri. Un blitz, quel-

lo firmato da carabinieri e Dda, che ha portato all'esecuzione di due arresti eccellenti. All'appello manca però ancora Vincenzo Pagano, alias «Sce sce», fratello di Cesare, capoclan degli Scissionisti di Secondigliano da tempo immemore recluso al regime del carcere duro. La notizia della spedizione punitiva ha impiegato davvero poco ad arrivare alle orecchie dei militari della sezione operativa della compagnia di Casoria, che già il giorno seguente, il 29 aprile scorso, convocano le vittime per avere delucidazioni. I due imprenditori non si tirano indietro e, mostrando un coraggio fuori dal comune in certi ambienti, scoperciano il vaso di Pandora. Quella che ne viene fuori è la descrizione di un'escalation di minacce e violenze, iniziata a gennaio e, almeno fino a quel momento, mai placatasi.

Le indagini sono partite quindi

in tempi record e i carabinieri, sotto il coordinamento del procuratore aggiunto Sergio Amato e del sostituto Giuliano Caputo, sono riusciti a chiudere il cerchio investigativo intorno ai primi tre presunti responsabili, per i quali il gip Gabriella Logozzo, accogliendo la linea della Procura, ha disposto la custodia cautelare in carcere. Con l'accusa di tentata estorsione aggravata dal metodo e dalla finalità mafiosi, ieri mattina sono finiti in manette Lino Caiazza, quarantaduenne figlio del ras di Melito conosciuto come «zio Pierino», ed Elpidio Patricelli, genero del capozona di Casavatore Ernesto Ferone, storico alleato del clan degli Scissionisti. I militari dell'Arma sono invece ancora sulle tracce del sessantaduenne Vincenzo Pagano: quando hanno bussato alla sua porta di casa, di lui non c'era già più traccia.

RACKET IN VIDEO

A incastrare il trio di aguzzini i fotogrammi delle telecamere cittadine e l'occhio elettronico di un negozio, che hanno ripreso in diretta l'aggressione subita dal costruttore nella piazza del Municipio in seguito all'iniziale richiesta «di mettersi a posto con gli amici di Casavatore» scattata a gennaio. Dopo



Piano di Sorrento

Furto di biciclette, arrestato ladro

Nell'arco di appena due settimane prima aveva rubato due bici elettriche ingaggiando una violenta colluttazione con il proprietario di una di queste, quindi aveva portato via dalla tasca di un giaccone il cellulare di una donna che si era sentita male in strada. Episodi costati al presunto responsabile, un 44enne di Torre Annunziata. I fatti risalgono rispettivamente al 6 e al 20 gennaio scorsi. Stando a quanto ricostruito dagli inquirenti, nella prima circostanza l'uomo si sarebbe impossessato di due biciclette elettriche lasciate in sosta a Piano di Sorrento, dopo averne tranciato le catene

antifurto e avere ingaggiato una violenta colluttazione con il proprietario. Nel secondo caso, il 44enne avrebbe rubato uno smartphone dalla tasca del giaccone di una donna a Castellammare di Stabia, dopo che la malcapitata aveva avuto un malore, circostanza della quale il soggetto avrebbe approfittato, fingendo di prestarle aiuto. Le indagini, portate avanti dai carabinieri della stazione di Piano di Sorrento e dagli agenti del commissariato di polizia di Castellammare di Stabia, hanno consentito di ricostruire i fatti e arrivare all'individuazione del 44enne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INCHIESTA

Tre estorsori affiliati al clan Amato-Pagano sono stati arrestati dai carabinieri. Sono accusati di aver minacciato e picchiato due fratelli

quel passaggio e la decisione di non assecondare il diktat, Patricelli decide di alzare il tiro dicendo loro «che non avevano avuto un buon comportamento nei confronti della famiglia».

Agli atti dell'inchiesta, oltre alle circostanziate denunce delle vittime, c'è anche la ricostruzione di un altro dettaglio indicativo dello spessore criminale dei tre indagati e della loro spregiudicatezza: una videochiamata in vivavoce effettuata in mezzo alla strada da Patricelli. Dall'altro lato dello schermo c'era Lino Caiazza che, direttamente da Melito, intimava alle vittime di cedere l'Audi Rs3 - auto sportiva dal valore commerciale di oltre 80mila euro - per «mettersi a posto con la famiglia». Un assedio totale, interrotto solo dal tempestivo intervento dello Stato. Ora è caccia aperta per rintracciare l'irreperibile «Sce sce», mentre per i suoi complici si aprono le porte del carcere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**UOMINI DI AFFARI
CONVOCATI DAI BOSS
«NON VI SIETE
COMPORATI BENE
DATECI L'AUTO
O PORTATECI IL PIZZO»**